

I commenti di "Patria"



Palinodia governativa. Una delle voci verbali più usate in questo periodo dai ministri del patrio governo è: «Non mi riconosco».

Così il vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini afferma di non riconoscersi nell'opinione che espresse otto anni fa definendo Mussolini il maggiore statista del secolo.

Il ministro per le Riforme, Umberto Bossi, da parte sua, non si riconosce nella storica affermazione del 1997 con la quale rese noto al popolo e all'inclita di aver trovato nella bandiera tricolore nazionale un surrogato della carta igienica.

Noi, invece, questi signori li riconosciamo benissimo. Fini si è guardato bene dal dirci sulla base di quali nuovi elementi acquisiti oggi non definirebbe il duce del fascismo come otto anni fa. Anche perché gli elementi di giudizio erano già allora tutti pienamente disponibili. L'unica novità è che il presidente di AN sta studiando da ministro degli Esteri, nella speranza – chissà fino a che punto fondata – che Berlusconi non si innamori più di tanto del nuovo ruolo e non decida di resistere tetragono ai "colpi di ventura". Per un ministro degli Esteri sarebbe abbastanza disdicevole viaggiare per il mondo con un'etichetta mussoliniana ben cucita sulla giacca. Di qui il tentativo, peraltro di uno strumentalismo più che trasparente, di liberarsene.

Per una volta, siamo abbastanza d'accordo con Alessandra, nipote del duce. La quale, di fronte alla *performance* del suo leader, ha affermato: «Se Fini ha parlato per una questione di opportunità politica andare a razzolare così nella storia è squallido, altrimenti spieghi le sue ragioni in modo non superficiale».

E veniamo al fiero leader dei padani, Umberto Bossi, che per la verità ci è difficile immaginare nelle vesti di quelli che durante l'inausto ventennio erano definiti "maddaleni pentiti". Ma, carta canta: «La mia affermazione poco felice sul Tricolore – ha scritto il nostro facendo pubblica ammenda – fu detta a caldo durante un comizio, in un momento di particolare tensione della lotta federalista. Per

cui non posso oggi riconoscermi in quella affermazione».

Qui i motivi del pentimento sono ancor meno problematici. Il ministro per le Riforme, senza l'ancora di salvezza della insindacabilità parlamentare, che a disdoro dello stesso Parlamento ha ottenuto, avrebbe rischiato di veder superati i tempi della condizionale, con tutte le conseguenze del caso.

• • •

Il premio Nobel per l'economia Franco Modigliani, in un'intervista sulla crisi argentina, ha ricordato che l'Italia alcuni anni fa era in una condizione analoga a quella del Paese latino-americano, vale a dire prossima alla bancarotta e all'insolvenza internazionale. Ha aggiunto che è stato il patto raggiunto tra le forze sociali sotto l'impulso di Ciampi e Amato a permettere di superare gli aspetti più difficili e di avviare la ripresa. Queste le sue parole: «L'esempio italiano fu un grande successo, di cui ancora adesso possiamo rallegrarci» e, poco dopo, che «...la salvezza del paese è proprio e solo in un accordo tra le parti sociali».

La circostanza ci suggerisce due considerazioni. La prima si riferisce all'opera di risanamento – purtroppo largamente misconosciuta – compiuta dai governi di centrosinistra. La seconda è che il successo di allora è da attribuire proprio a quel metodo della "concertazione" che il governo Berlusconi dichiarò defunto e vorrebbe togliere di mezzo.

• • •

Non varrebbe la pena di occuparsene, se certe idee balzane non riflettessero stati d'animo e pensieri presenti nel centrodestra italiano e nell'ambito dello stesso governo.

Il regista Franco Zeffirelli, in un arti-

colo del *Corriere della Sera* non solo aborre dall'idea che l'Europa possa rappresentare una nuova patria comune, ma paventa che, con l'euro, si finisca nel calderone di una banca nella Foresta Nera, aggiungendo come chiosa personale: «Proprio da quelle parti, se ben ricordo, Hitler nel 1942, ebbe l'idea di imporre all'Europa una moneta comune». Si convedrà che l'accostamento è davvero notevole.

Ma ancora più notevole è la conclusione dell'articolo: «E ora, rieccola, l'Europa politica, bocciata a tutti gli esami della Storia che ricomincia a mordere ai fianchi il mondo anglosassone. Ed è ancora l'asse franco-germanico e accolti a guidare la nuova canizza, e riattizzare le antiche fantasie. Il sogno di sempre: essere gli eletti chiamati da Dio (*Gott mit uns*) alla guida dell'Europa. E tutti gli altri? Come per vecchia consuetudine si concede loro di abbaiare festosi, ubbidendo agli exploit dei padroni fra carezze e bastonate, senza poter far valere le proprie ragioni, opinioni, dubbi».

Se qualcuno era alla ricerca di un esempio di farneticazione, l'ha trovato.

• • •

Il tentativo, alimentato da buona parte della stampa, di far passare Giorgio Perlasca *tout-court* per una specie di "fascista" esemplare è fallito miseramente. Sono bastate poche parole dette dall'anziana ma lucidissima moglie di Perlasca in risposta a questa domanda di Enzo Biagi: «Lui era stato volontario in Africa e in Spagna, era fascista. I fatti che vide in Ungheria lo misero politicamente in crisi?». «Già prima, dopo esser tornato dalla Spagna era cambiato, perché aveva visto delle cose che non gli andavano. Lui mi aveva raccontato tante cose tremende, ad esempio di persone che venivano legate insieme per la schiena e gli sparavano. Uno rimaneva vivo e l'altro moriva, e li buttavano insieme dentro una fossa».

Non è un caso che Giorgio Perlasca, pur non essendo antifascista, non abbia aderito alla repubblica di Salò. ■